

Antonio Pascale oggi a "Leggere per non dimenticare" col suo nuovo "S'è fatta ora"
"Amori, politica e burocrazia nel mio romanzo di sensazioni"

ROBERTO INCERTI

PER lui l'amore non è soltanto una cosa meravigliosa, ma un po' è una contraddizione, un po' una malattia. Lo scrittore napoletano quarantaduenne Antonio Pascale è oggi ospite di *Leggere per non dimenticare*, il ciclo d'incontri a cura di Anna Benedetti che si tiene alla Biblioteca delle Oblate in via S. Egidio (ore 17.30). Dove lo scrittore parlerà del suo recente libro *S'è fatta ora* (Minimun fax).

Con malinconia ed ironia Pa-

scale racconta la vita di ognuno di noi, il passaggio dall'infanzia all'età matura, l'avvenire che via via col passare del tempo si confonde con i ricordi. «A me — spiega — non interessa la trama, ma le sensazioni. Ancora oggi non ho capito se l'amore, l'affetto, rappresenti la guarigione di una malattia oppure l'inizio di una convalescenza». *S'è fatta ora* fonde impegno civile, vita quotidiana e fantasia, malinconia e sarcasmo, inquietudine, comicità, cinismo e pietà. «Sono molto amico di artisti napoletani di teatro post eduardiani come Toni Servillo, Enzo Moscato, Mario Martone. Come loro descrivo una Napoli viscerale, una città in cui convivono cattiva politica e camorra, fede profonda e super-

stizione. Fondamentale la lingua, un dialetto che diventa sinfonia, musica, denuncia. Descrivo trent'anni di sviluppo sociale ed economico che hanno cambiato e reso ignoto il paesaggio urbano nel quale vivevo».

S'è fatta ora è un romanzo che parla di vita. C'è la famiglia, gli scontri e gli incontri con i coetanei, le ragazze, il sesso e l'amore, le fughe con cui è facile perdersi nei labirinti della città, la burocrazia sempre più grottesca, la politica viziata. «Nel romanzo c'è anche una iniziazione al dolore che per il giovane protagonista consiste nella scomparsa del nonno adorato». Fra i suoi autori di riferimento Pascale indica maestri non scontati: Bran-

cati, Parise, La Capria, Carlo Levi, Bianciardi, Volponi, e, fra i saggisti, La Porta, Garboli, Berardinelli, Fofi. La lingua utilizzata da Pascale è un italiano a volte

reso più colorito da frasi dialettali. «Il dialetto è uno strumento difficile, pericoloso. Attira una simpatia di superficie, se non è usato bene. Spesso, per la suddetta simpatia, viene epurato dalle

sue parti più pesanti, più misteriose, più in traducibili. Non so se questa tendenza, questa mancanza di filologia, sia sempre accettabile. A me sembra pericolosa. Per questo preferisco usare il dialetto in maniera blanda, giusto per delimitare un tono, un modo di dire».



Antonio Pascale oggi a «Leggere per non dimenticare»

“Uso il napoletano ma in modo blando, solo per definire un tono”



Il cappello marrone e l'orologio di papà

LE RIGHE prescelte sono tratte dal capitolo-racconto che apre il libro, dove si spiega come dire "s'è fatta" ora è un modo per tenere sempre a mente e a bada il ticchettio degli orologi.

Pagg. 5 e pag. 6

Quel giorno, il 23 ottobre del 1975, mia madre si fermò all'improvviso e mise un brutto cappello di colore marrone con i paraorecchie. All'epoca non truccavo ancora i motorini né impennavo per le vie del centro. Ero un delicato ragazzino di nove anni e mia madre tendeva a proteggere la mia salute. Da qualche

istante cadeva la pioggia.

23 ottobre 1975, domenica. Ricordo anche l'ora: le 17.05, perché mio padre, che se ne stava seduto su una panchina, pronunciò la sua frase consueta, giusto un attimo prima che mia madre mi mettesse questo brutto cappello marrone. Con i paraorecchie. "S'è fatta ora". Poi guardò l'orologio e appunto disse: "Sono le cinque e cinque". Una vecchia consuetudine di mio padre, prima diceva che era tardi, poi guardava l'ora. Non che una frase così fosse prerogativa solo sua. Tutti i padri dei miei amici prima o poi dicevano: "S'è fatta ora". E nemmeno

loro guardavano l'orologio, ovviamente. Non ho mai capito se intuissero meglio di tutti gli orologi al quarzo il tempo che ci restava per giocare, oppure si buttavano a indovinare, nel senso che misuravano il tempo sulla loro capacità di sopportare ancora i nostri giochi. Non che non amassero i figli. È che noi figli eravamo un accidente capitato troppo presto (...) quando per loro sarebbe potuto cominciare il tempo del divertimento. A questi padri, seduti sulle panchine dei parchi giochi, toccava non solo rinunciare allo stadio e compensare il tutto ascoltando "Tutto il cal-

cio minuto per minuto" con l'auricolare, ma dovevano pure badare a noi, figli cagionevoli. Mio padre poi di mestiere faceva il poliziotto e, diciamo così, la dimensione familiare, gli affari domestici, gli andavano stretti. Lui scalpitava per stare sempre fuori. Questa mancanza di tempo per loro stessi causava un principio di irrequietezza, desideravano fuggire. Non per sempre, si capisce. Diciamo che tendevano ad anticipare l'ora del rientro. Sottraendo qualcosa a noi, forse potevano sperare di guadagnare qualcosa per loro: "S'è fatta ora". Prima che davvero si fosse fatta ora».

Amori, politica e burocrazia nel mio romanzo di sensazioni

Il rapporto tra il tempo e l'orologio di papà

BIAuto presenta **Toyota AYGO** **BIAuto**

LA PIÙ PICCOLA COMPATTA E IL PIÙ ECONOMICO

di 50 km/lt (ciclo 21.5 in ciclo urbano)

TI ASPETTIAMO ANCHE IL SABATO

MALESA 5 PUNTI VENDITA + 3 PUNTI ASSISTENZA

MALESA È IL MIGLIOR SERVIZIO CLIENTI IN ITALIA

toyota